

# SPIGHE



in cruce gloriantes

MENSILE DELL'AZIONE CATTOLICA TICINESE

**Verso i 100 anni**

## Natale sei tu

**Il senso del Natale  
Dio con noi**

**Il cuore del mistero  
Volere meno per accogliere di più**

**Il Sermig di Ernesto Olivero  
Dalla morte alla vita attraverso la speranza**



## Dal nulla alla luce della gloria di Dio Il Natale sei tu

di Lara Allegri

**“Q**uando sentiamo parlare della nascita di Cristo, restiamo in silenzio e lasciamo che sia quel Bambino a parlare; imprimiamo nel nostro cuore le sue parole senza distogliere lo sguardo dal suo volto”. È l’invito che ha rivolto Papa Francesco, durante la Messa della notte nella solennità del Natale del Signore del 2015. “Se lo prendiamo tra le nostre braccia e ci lasciamo abbracciare da Lui, ci porterà la pace del cuore che non avrà mai fine”, ha affermato il Pontefice. Non solo: “Questo Bambino ci insegna che cosa è veramente essenziale nella nostra vita. Nasce nella povertà del mondo, perché per Lui e la sua famiglia non c’è posto in albergo. Trova riparo e sostegno in una stalla ed è deposto in una mangiatoia per animali”. Eppure, “da questo nulla, emerge la luce della gloria di Dio”.

Tanto basterebbe come editoriale e come messaggio che la redazione di Spighe vuole lasciare per questo tempo di Natale. Nella sobrietà, nel “nulla”, si è manifestato il figlio di Dio.

In questo numero abbiamo volutamente accostato i temi del Natale e della sostenibilità. Non intesa come l’acquisto di beni solidali, quanto piuttosto nell’acquisizione di uno stile di vita che lo diventi giorno dopo giorno. Significa essere aperti all’altro, alla diversità, attenti ai bisogni del singolo, all’ecosistema, ai bisogni di oggi e di domani. Rendersi capaci di espandere la realtà di quel presepe e moltiplicarla nell’accoglienza e nel calore, nella testimonianza di qualcosa che è possibile, come ci ha dimostrato la vita di Ernesto Olivero.

Ognuno di noi, tutti assieme, con sandali e bastone (come ci ricorda don Angelo) siamo chiamati a met-

terci in cammino. Tutti quanti, come i pastori. Ricchi delle nostre miserie, certi che saremo accolti.

*“Oggi il Figlio di Dio è nato: tutto cambia. Il Salvatore del mondo viene a farsi partecipe della nostra natura umana, non siamo più soli e abbandonati. La Vergine ci offre il suo Figlio come principio di vita nuova. La luce vera viene a rischiarare la nostra esistenza, spesso rinchiusa nell’ombra del peccato. Oggi scopriamo nuovamente chi siamo! In questa notte ci viene reso manifesto il cammino da percorrere per raggiungere la meta. Ora, deve cessare ogni paura e spavento, perché la luce ci indica la strada verso Betlemme”.*

È giunto il momento di spegnere le luminarie, chiudere i negozi, abbandonare le apparenze. Torniamo alla semplicità, al calore, alla vera essenza. Ritorniamo ad accogliere quel bambino, non solo il 25 dicembre. Accogliamo il Cristo che è in ogni fratello e sorella e rendiamo ogni giorno Natale, facendo rifiorire la speranza di chi sta soffrendo. Creiamo opportunità per la vita degli uomini e delle donne di oggi e delle generazioni future.



*Vegliate dunque,  
perchè non sapete  
in quale giorno  
il Signore vostro  
verrà*



## Natale sei tu in un mondo senza senso Dio con noi e non Dio contro gli altri

di Enzo Biagi

**N**ell'attuale rincorsa a introdurre, a scadenze regolari, vecchie e nuove occasioni di "festa" – ma sarebbe più appropriato dire "opportunità di consumo" – il Natale conserva la sua peculiarità di ricorrenza cristiana maggiormente sentita anche da chi cristiano non è. Non c'è da stupirsi allora se alcuni, forse troppi, elementi che ormai caratterizzano il Natale nella nostra società abbiano ben poco a che fare con il significato cristiano della festa. Del resto, lo stesso Natale cristiano ebbe origine dall'appropriazione da parte del cristianesimo, divenuto religione dell'impero, della festa pagana del "Sole invitto" che si celebrava a Roma: era la festa civile che affermava la rinascita della luce al cuore dell'inverno, il lento ma irreversibile trionfo del sole sulle tenebre che sembravano averlo sconfitto.

La chiesa, uscita dalle catacombe e dalle persecuzioni, cominciò a pensare che quella ricorrenza fosse il momento più indicato per annunciare a una società pagana la novità del Vangelo di Gesù Cristo: una realtà piccola, quasi insignificante, un evento quotidiano – come il sole che anticipa di qualche minuto la sua levata o come un neonato che fa ricchi di gioia anche i genitori più poveri – può essere il segno della speranza che rinasce, dell'orizzonte che si illumina e riscalda per sciogliere la cappa di piombo del cielo chiuso sulle vicende degli uomini. "Dio si è fatto uomo, uno della nostra stessa pasta".

Così, con un'espressione efficace nella sua concretezza, Ippolito di Roma già nel III secolo aveva tentato di spiegare la portata dell'incarnazione:

forse sta proprio in questo semplice inizio di una vita di uomo sulla terra il segreto dell'universalità del Natale. Un messaggio semplice, alla portata di tutti, a cominciare dai poveri pastori di Betlemme, così come semplice sarà anche la vita di quel figlio d'uomo appena nato: passerà in mezzo agli altri uomini facendo il bene, parlerà un linguaggio capace di andare al cuore dei semplici, vivrà nella frugalità, nella solidarietà e nell'amicizia propria dei piccoli.

E anche ogni volta che renderà manifesto il miracolo – la ritrovata comunione con Dio e con gli altri – lo farà servendosi di segni e prodigi legati ai bisogni essenziali dell'uomo: il pane e il vino moltiplicati, la salute ridata, la natura nuovamente riconciliata con l'uomo, la fraternità ristabilita, la vita riaffermata come più forte della morte. E proprio grazie a questa quotidianità del bene, un bene troppo grande perché i beneficiari potessero attribuirlo solo a lui, alcuni lo riconosceranno come il Figlio di Dio.

A Natale i cristiani celebrano una realtà già avvenuta – la discesa di Dio nella carne di Gesù, figlio di un'umile coppia di Nazaret – come pegno di quanto ancora attendono: che Dio sia in tutta l'umanità e che l'umanità trovi la sua pienezza in Dio.

Ma, se questo è il fondamento della gioia che abita i credenti in questa festa, allora essa non può essere soggetta ad alcuna "esclusiva": è gioia "per tutto il popolo", per l'intera umanità destinataria ultima dell'amore di Dio.

I cristiani non possono impadronirsi del Natale sottraendolo agli altri, non possono imprigionare

la speranza che è anelito del cuore di tutti: al contrario dovrebbero tutto predisporre affinché anche per gli uomini e le donne in mezzo ai quali vivono e con i quali condividono pienamente la condizione diventi comprensibile e tangibile l'evento che non ha tanto cambiato il corso della storia, quanto ridato alla storia un senso.

Per i cristiani si tratta di stare nel mondo con la stessa gioia con cui Dio è venuto in mezzo agli uomini nel Figlio, l'Emmanuele, il Dio-con-noi che non può e non deve mai diventare il Dio-contro-gli-altri.

Ma ha ancora senso oggi parlare di un Natale di gioia? Possiamo farlo in una società in cui la preoccupazione di chi non trova più un posto libero per le vacanze si affianca a quella di chi ha perso il posto di lavoro? Possiamo farlo in un mondo in cui c'è chi prepara cibi e bevande per un banchetto di festa e chi ammassa armi e truppe per un'offensiva di morte? Possiamo farlo quando ci sono persone che per libertà intendono l'imbarazzo della scelta tra infinite opportunità e altre che non sono libere nemmeno di esistere e di esprimere i loro senti-

menti? Forse non "possiamo", ma dobbiamo farlo, perché è una gioia a caro prezzo quella che il Natale ci invita a vivere: non la gioia momentanea di qualche luminaria, di un pranzo con la famiglia e gli amici, di un regalo che riesce ancora a stupire, ma la gioia sofferta di chi è consapevole che la speranza o è per tutti oppure è mortificata, di chi sa che la pace non è il deserto che si crea dopo la guerra ma verità, giustizia, perdono, amore, libertà...

Allora il Natale non sarà solo una festa di pochi che chiudono gli occhi sul dolore di molti, ma la "celebrazione" di un'attesa ben più vasta di ogni recinto privilegiato: sarà il barlume di una speranza che lenisce le sofferenze e le angosce di tanti uomini e donne, sarà il pegno di una vita più umana, una vita impregnata di relazioni autentiche e di rispetto dell'altro, una vita ricca di senso, capace di esprimere in gesti e parole la bellezza e la luce, echi di quella luce che brillò nel buio di Betlemme e che deve brillare anche oggi in ogni luogo avvolto dalle tenebre del dolore e del non-senso.

(Pubblicato su L'Unità del 24 dicembre 2002)

**C**ari fratelli e sorelle, dinanzi a ogni oscurità personale e alle sfide che abbiamo davanti nella Chiesa e nella società, siamo chiamati a rinnovare la fraternità. **Se restiamo divisi tra di noi, se ciascuno pensa solo a sé o al suo gruppo, se non ci stringiamo insieme, non dialoghiamo, non camminiamo uniti, non possiamo guarire pienamente dalle cecità.** La guarigione viene quando portiamo insieme le ferite, quando affrontiamo insieme i problemi, quando ci ascoltiamo e ci parliamo. È la grazia di vivere in comunità, di capire il valore di essere comunità. Lo chiedo per voi: possiate stare sempre insieme, essere sempre uniti; andare avanti così e con gioia: fratelli cristiani, figli dell'unico Padre. E lo chiedo anche per me. (Papa Francesco, 3.12.2021)





## Ernesto Olivero e il Sermig

# “Il bene comune è pace che bussava alla tua porta”

di Rita Bertoldo Ciardelli

**S**esso associamo il concetto di sostenibilità all'ecologia o all'economia ma, in realtà, essere tutti parte di uno stesso Pianeta o, ancor meglio, essere “tutti fratelli”, secondo l'ottica cristiana ribadita con forza da Papa Francesco, ci spinge a sentirci tutti legati e solidali, condividendo le risorse che abbiamo. Un bell'esempio di ciò è il Sermig, Servizio Missionario Giovani, fondato nel 1964 in Italia a Torino da Ernesto Olivero e sua moglie Maria. Lo conobbi anni fa, mi aveva affascinato il sogno profetico del progetto dell'Arsenale della pace: trasformare un luogo predisposto alla distruzione e alla morte, in uno spazio aperto alla vita e all'accoglienza, passando per la speranza. Nato nel 1940 in Sud Italia, si è trasferito da bambino, con la famiglia, in provincia di Torino. Dopo gli studi, ha trovato lavoro come bancario e nel 1964 si è sposato con Maria Cerato. Con lei avrà tre figli e condividerà appieno il suo progetto profetico: dar vita ad un'iniziativa di accoglienza e di pace. Lui da laico ha saputo ascoltare la voce di Dio, aprendosi all'ispirazione di creare la “Fraternità della speranza” in cui alcune persone consacrano la loro vita al servizio di Dio e dei fratelli. Nella Regola si legge: **“Accogliamo con gioia i talenti di cui il Signore ci ha arricchiti mettendoli a servizio gratuitamente dove ci è richiesto”**.

E poi da un sogno ne scaturisce un altro...davvero un albero ricco di frutti. Con la benedizione dei papi che si sono susseguiti, Ernesto con sua moglie e un nutrito gruppo di uomini e donne di buona volontà, realizzano la trasformazione dell'Arsenale militare di Torino in “Arsenale della Pace”, inaugurato nel 1984 dall'allora presidente della Repubblica italiana, Sandro Pertini. In uno spazio di 45.000 m<sup>2</sup> si è dato vita ad un luogo di spiritualità e di condivisione. Infatti, alla presenza di Dio, si servono i poveri, i bisognosi sia nell'anima che nel corpo, dai carcerati agli stranieri, accogliendo gruppi di giovani e persone in difficoltà, offrendo

ascolto e accoglienza, ma anche proponendo progetti di educazione e di sviluppo (ne hanno usufruito persone di 140 nazionalità).

**“Quando trovi l'amore, incontri la gratuità. Se coinvolgi gli altri, tutto diventa possibile”**.

L'esperienza del Sermig ha dato poi vita a missioni in varie parti del mondo ed anche alla creazione di altri “arsenali”. A volte certi “sogni profetici” sembrano letteralmente delle visioni utopistiche e irrealizzabili, ma se è il Signore a suggerirli, allora tutto diventa possibile.

Come si legge nella regola del Sermig: **“La sproporzione è il terreno fertile della Provvidenza”**.

Nel 2002 ha siglato con i giovani una Carta, dando vita al movimento internazionale “Giovani della pace”, promuovendo incontri per “ridisegnare il mondo” in quest'ottica. La sua missione si fa ancora più concreta nell'accompagnare le missioni di pace (per ben 77 volte!) in Paesi martoriati dalla guerra e dalle lotte civili.

L'opera prosegue. Tra tante iniziative mi piace evidenziare la nascita dell'Arsenale dell'armonia nel 2016: una piccola fraternità del Sermig che accoglie bambini malati, provenienti da zone periferiche del mondo, necessitanti di cure e controlli ospedalieri. A ciò si è aggiunta un'ulteriore ramificazione: la creazione di un luogo dove si possa convivere fraternamente, aperto a persone con handicap e non, che desiderano vivere a contatto con la natura nella relazione con gli altri. L'obiettivo è quello di condurli alla piena autonomia, attraverso la produzione e vendita di prodotti alimentari. Il fiume di bene si allarga sempre più. Lo sguardo è, però, sempre fisso sulla fonte dell'ispirazione e del sostentamento: Gesù.

**“L'incontro più importante per la mia vita è stato quello con Gesù. È a lui che si dice sì all'inizio e durante tutta l'avventura”**.



## Lasciar andare per poter accogliere Propositi di leggerezza

di Anna Grandi

**I**n quanto umani, siamo destinati a vedere le cose nascere dal loro contrario: la virtù si basa spesso su un vizio corretto, a volte un rapporto resta pacificato a lungo dopo un litigio che chiarisca le reciproche difficoltà, un senso di gioia profondo nasce solo dopo aver superato una malattia. In una sua riflessione la poetessa Chandra Candiani afferma che chi è passato attraverso la tempesta, e ne è venuto fuori, “soffre” di attacchi di gioia.

Forse un mondo più sostenibile uscirà proprio dalle catastrofi umanitarie, ambientali e sanitarie cui stiamo assistendo.

Ormai abbiamo capito tutti che il nostro pianeta è ad un punto di svolta, l'umanità sta utilizzando risorse non compatibili con la capacità del pianeta di rigenerarle, ma... non siamo alla fine del mondo, per quanto la situazione sia grave. Esiste anche una “forza **della** gravità”: più grave è la crisi che si attraversa, più forte è la spinta al grande balzo per venirne fuori.

Edgar Morin, uno dei più autorevoli filosofi francesi viventi, ancora propositivo e lucido all'età di 100 anni, ha a lungo scritto sul fatto che ogni crisi genera sì shock che spezzano le nostre certezze, ma libera anche forze di rigenerazione e ricerca di soluzioni nuove: “Ogni crisi porta con sé il rischio di morte, ma anche l'opportunità per una nuova organizzazione migliore della precedente, per una creazione, per un superamento”.

Forse dovremmo guardare le cose con più **leggerezza**. Alzare lo sguardo, immaginare, come fa dire Shakespeare ad Amleto, che “Vi sono più cose, in cielo e in terra, di quante ne possiamo pensare...”. Forse si mostrerà

qualcosa di nuovo, che è lì, e ancora non riusciamo a vedere. Leggerezza è riuscire a sollevarci dal suolo, tirarci su dal fango in cui abbiamo i piedi e guardare verso il cielo. Anche la leggerezza nasce dal suo contrario: la pesantezza.

Pensate alle cattedrali gotiche: ciò che immediatamente ci colpisce è la loro levità; sono costruite con il marmo che è un materiale solido e robusto, ma la durezza e la pesantezza del marmo si trasformano in un'incredibile leggerezza, quella delle guglie che si lanciano verso l'alto come le fiammelle sottili di una candela. Le cattedrali gotiche, templi cristiani attorno ai quali si svilupparono le città medievali a partire dal XII secolo, rappresentano quell'unione di terra e cielo che è dentro il cuore dell'uomo.

Lasciamo dunque cadere quel macigno enorme e pesante di paranoie che ci portiamo sempre appresso. All'impossibile nessuno di noi è tenuto, e se si guarda bene dentro a questa scomoda valigia inutile, forse qualcosa si può togliere. Rimpianti, giudizi ricevuti, aspettative altrui, nostre pretese eccessive, paure... errori, sì, anche errori, perché se avessimo saputo prima che erano errori, non li avremmo commessi (v. uso della plastica!!).

“Tutto scorre” diceva il filosofo greco Eraclito, tutto muta vorticosamente e “ogni cosa si genera dal suo opposto”: esisterebbe il giorno se non ci fosse la notte? Posso sapere cos'è la gioia se non so cos'è il dolore?

L'augurio per il 2022 è che i macigni scivolino via dal nostro cuore e si trasformino in pietre angolari di una nuova casa comune per l'umanità.

Buona speranza!



Uniti per l'oggi e il domani

## Agenda 2030: 17 obiettivi di sviluppo sostenibile

L'agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile è un documento che riassume 17 obiettivi (e 169 sotto obiettivi) definiti dall'Organizzazione delle Nazioni Unite come strategia per "ottenere un futuro migliore e più sostenibile per tutti". In questo documento si riconosce lo stretto legame che intercorre fra benessere umano, sistemi naturali e la presenza di sfide comuni per tutti i paesi. Vengono quindi tenute in considerazione le tre dimensioni dello sviluppo sostenibile ovvero quella economica, sociale ed ecologica.

Si tratta di un documento programmatico che riunisce lo sviluppo sostenibile e la lotta alla povertà.

Gli obiettivi dovranno essere realizzati entro il 2030 da tutti i paesi dell'ONU, questo perché ciascuno è chiamato a fornire il suo contributo per affrontare queste importanti sfide, indipendentemente dal fatto che si tratti di paesi sviluppati, emergenti o in via di sviluppo. Anche la nostra Confederazione vi aderisce. Potete trovare sul suo sito delle informazioni specifiche:

<https://www.eda.admin.ch/agenda2030/it/home/agenda-2030/die-17-ziele-fuer-eine-nachhaltige-entwicklung.html>

A seguire i 17 obiettivi:





## Dall'archivio di Spighe

Dal numero di Dicembre 2001 – si parla di Pier Giorgio Frassati: un personaggio da conoscere e imitare

“Ma questo suo impegnarsi con e per gli altri, non lo vincola a trascurarsi, anzi: era uno che curava il buon umore, aveva un sano senso dell’umorismo; si prendeva il tempo per le letture e per lo sport; curava la propria vita interiore con un sano discernimento della volontà di Dio. Tutte cose, queste, che presuppongono una buona relazione con sé stessi, dandosi e prendendosi il tempo necessario. Ne guadagnavano anche la sua capacità di impegnarsi a fondo e di fare scelte, a volte, anche dure con un forte spirito di rinuncia. Aveva Pier Giorgio anche una buona relazione con le cose: esse erano sempre viste come mezzi e mai come fini. Il denaro era sempre un mezzo da investire per il povero e il malato; lo studio era in vista di una missione; la professione era intesa come esercizio di un servizio a favore di chi è meno fortunato o vive in condizioni disagiate. Ma la radice di tutto questo è la relazione profonda con Dio”. (don Massimo Gaia)



## La frase del mese

***“Se gli apriremo con cordialità la nostra casa e non rifiuteremo la sua inquietante presenza, Gesù bambino ha da offrirci qualcosa di straordinario: il senso della vita, il gusto dell’essenziale, il sapore delle cose semplici, la gioia del servizio, lo stupore della vera libertà, la voglia dell’impegno. Lui solo può resistere al nostro cuore, indurito dalle amarezze e dalle delusioni.”*** (don Tonino Bello)

### Come posso ricevere la rivista *Spighe*?

- Chi desidera richiedere il singolo numero di *Spighe* può contattare il segretariato. Il costo è di 3.– + spese di spedizione. Tel: 091 950 84 64, mail [segretariato@azionecattolica.ch](mailto:segretariato@azionecattolica.ch)
- Chi desidera abbonarsi a *Spighe* lo può fare versando la quota di 30 franchi (per 9 numeri annui) sul conto: Banca Raiffeisen, 6942 Savosa, CH77 8080 8009 0124 2585 8, intestato a Azione Cattolica Ticinese, Via cantonale 2A, CH- 6901 Lugano
- Chi è indeciso può richiedere un periodo di prova gratuito di 3 mesi.
- Per gli aderenti dell’Azione Cattolica Ticinese e dell’Unione Femminile *Spighe* è compreso nella quota sociale.



## Il libro del mese

**Nostalgia di casa** di Ernesto Di Fiore, edizione Paoline è il libro del mese di Spighe.

«Sai perché siamo un popolo nomade?», chiese il nonno Nacor al piccolo Abram. «Perché abbiamo nostalgia di casa», continuò sorridendo, mentre osservava il volto stupito di suo nipote. «Cos'è la nostalgia, nonno?» «La nostalgia è quando ti manca qualcosa che ami». «Andremo a casa?», chiese Abram. «Sì, piccolo mio». «E dove si trova?» «La nostra casa è il cuore di Dio. In ogni altro luogo, noi saremo sempre degli stranieri». È la nostalgia dell'Infinito, desiderio che abita il cuore di ogni donna e uomo, a spingere Abram oltre se stesso, oltre la sua terra, oltre ogni certezza acquisita. È quel desiderio di Infinito a rendere la sua avventura umana una delle pagine più cariche di umanità, nella sua ricchezza e nella sua fragilità. Una delle pagine capaci di parlare al cuore di uomini e donne di oggi.



Tratto da gioba.it

## Buone notizie



Jeremiah Thoronka ha 17 anni ed è lo studente della Sierra Leone che ha vinto il Global Student Prize 2021. Questo premio viene assegnato agli studenti che si sono distinti a livello mondiale. Nel suo caso ha creato qualcosa che ha un reale impatto sull'ambiente e sulla battaglia contro l'inquinamento. Nato durante i combattimenti della guerra civile in Sierra Leone è cresciuto con la madre in un campo slum per sfollati alla periferia di Freetown. In Sierra Leone solo una bassissima percentuale di persone ha accesso all'elettricità e quindi si trovano a bruciare carbone e legna per illuminare e scaldarsi.

Questo porta alla deforestazione e rende il paese più vulnerabile a frane e inondazioni.

Sono inoltre molto frequenti gli incendi. Tutti questi fattori hanno alimentato in Jeremiah la

passione per le energie rinnovabili e la difesa del cambiamento climatico.

Quindi, mentre studiava all'African Leadership University in Ruanda, ha lanciato una startup chiamata Optim Energy con lo scopo di trasformare le vibrazioni dei veicoli e il passaggio dei pedoni sulla strada in corrente elettrica.

Con la sua invenzione e soli due dispositivi Jeremiah è riuscito a fornire energia elettrica gratuita a 150 famiglie e 15 scuole con ca 9000 studenti!

## LO SAPEVATE CHE...



Il regalo più grande del mondo è la **Statua della Libertà**? Simbolo della città di New York è stato un regalo del popolo francese agli Stati Uniti in occasione del primo centenario dell'Indipendenza americana dal dominio inglese, avvenuta nel 1776. È arrivata a New York il 17 giugno 1885 divisa in 300 pezzi, che erano contenuti in 214 casse. Inaugurata nel 1886, con i suoi 93 metri di altezza è visibile a 40km di distanza. La corona posta sul suo capo ha 7 punte ed è decorata con 25 gemme. **Le sette punte rappresentano i sette mari e i sette continenti**, mentre le venticinque gemme sono le finestre da cui i visitatori possono osservare la città.



## I preparativi si concentrano sui contorni, manca il cuore del mistero Ma di quale Natale parliamo?

di Giuseppe Zois

Il Natale in arrivo è accolto come sempre da un'apoteosi di luminarie lungo le strade e nello sfarzo esibito alle finestre e sui balconi. La festa più fulgida dell'anno accende anche tutto un percorso di ricordi, di volti, di intime reminiscenze avvolte spesso in un velo di nostalgia. Ciascuno ha il suo modo di riandare ai Natali che furono, quelli lontani: certo più sobri rispetto allo sfavillio d'oggi, ma quanto più intrisi di serenità, di capacità di apprezzare anche le piccole cose, come la preparazione del presepio e dell'albero, l'attesa della Messa di mezzanotte o di quella che precedeva l'alba. C'era quasi sempre la neve a far da candida cornice. A passi affrettati, da strade e sentieri si raggiungeva la chiesa. Gli auguri, le strette di mano e gli abbracci (usanza poco diffusa allora, e non c'era il covid in agguato a escluderli) costituivano la parte finale del rito, con le ultime note dell'organo e del *"Tu scendi dalle stelle"* o *"Astro del ciel"*. Poi, tutti intabarrati, via di corsa verso casa, per una fetta di panettone e un bicchiere di *"vin brûlé"*.

I proverbi non sono nati dal nulla ma dal vissuto: si viveva davvero il *"Natale con i tuoi"*, con l'atteso ritorno dei *"Maestran"* da oltre San Gottardo o anche da più lontano dopo un'annata di fatiche per ricongiungersi alle famiglie: adesso, con settimane di anticipo, si comincia a pianificare dove andare per sottrarsi alla tradizione di cene della vigilia o pranzi del *"gran giorno"* e alla ripetitività di incontri mal sopportati con zii, cugini, nipoti. Poi ci lamentiamo delle crescenti solitudini che affollano le nostre case, blindate per scoraggiare ingressi non annunciati, piene di tutto dentro ma prive spesso di quell'elemento fondamentale che si chiama calore.

Appena lasciati alle spalle i Santi e la commemorazione dei Defunti, i giorni che inaugurano novembre, si intensifica l'offensiva del consumismo e la voce più alta è quella del verbo "comprare", sempre naturalmente all'insegna dell'acquisto più conveniente. Case rifornite di ogni bene, ma dove si è persa familiarità con l'essenziale, con le cose che contano.

Nel Natale di una volta, in qualche villaggio, c'era la tradizione di tagliare qualche rametto di ginepro da bruciare poi sul camino o nella stufa: ed era bello sentire il crepitare degli aghi nelle fiamme per scaldare – così voleva la tradizione – i pannicelli al Bambino del presepio che si allestiva in ogni famiglia. Nella semplicità, era un modo di umanizzare un evento divino, di unire terra e cielo con quel fumo particolare che tutti, fin da piccoli, imparavano a conoscere, non dimenticandosene mai più nel presepio del vivere quotidiano. Era un Natale dove ci si accontentava del poco. Oggi si ha molto e non se ne ha mai abbastanza. Perfino il dono è stato svalutato, non si pensa più alla gioia del dare qualcosa a una persona: prevale l'aridità di una sorta d'obbligo, un rito dovuto. Siamo arrivati ad un mondo dove nessuno attende più nessuno e il Bambino stesso è decorativo, marginale nelle nostre case: un bimbo di gesso che non disturbi troppo, quando ci sarebbe urgenza di riscoprire il cuore del mistero di Betlemme.

***Per respirare un po' il clima al tempo dei "Maestran", pubblichiamo questa intensa poesia di Giuseppe Arrigoni che sa ricreare con grande sensibilità e delicatezza l'eco misteriosa e l'emozionante fascino di quei Natali.***



## Ritornano gli emigranti

di Giuseppe Arrigoni

"Il ritorno degli emigranti", foto di Gino Pedrolì dal libro "Il mio Mendrisiotto", di Pedrolì-Macconi, 1968, "Collana del Mosaico".

Tornan indré da vía pal munt:  
ul pesantúr di valís  
al smora la vöia di pass  
che vöraess gulá.

Rummp ul silenzi  
da la Campagnadurgnia,  
gelada da nef,  
bof da riciám,  
armuniús,  
da nuven da Natál.

Ga respunt  
I ültim cantá  
disperaa di gai  
cundanaa ai furnéi.

Maestrán, öcc fiss inanz  
sbögian la nebia par sguisí  
ul prim regiuu dal paés,  
ul campanín.

Ültim pass,  
ültim tòcch d'una strada  
sugnada  
par mes e par mes.

Pö la cá, la dòna,  
i fiöö,  
ul camín cun la brasa  
ch'a scolda in di cör  
ul frecc immügiaa  
dal vess vía pal munt.

*“L'umanità implica come prima dote l'accoglienza. Io ho umanità quando vedo nel prossimo mio fratello, quando incontro chi fa fatica. Sono tante le strade di Gerico nel nostro tempo e non sono molti i samaritani che si fermano a soccorrere chi è ferito dalla vita, dai giorni. Ma la scommessa del cristiano, la lezione del Vangelo ci impongono di scendere da cavallo e fermarci su chi è stato colpito, offeso, messo in ginocchio dalla prepotenza, dall'arroganza, dalla violenza. Umanità è riconoscere che ciascuno è come me, con il diritto alla gioia, alla serenità, soprattutto al rispetto della vita che è di ciascun uomo”.* (Tratto da: Coraggio e fede – In ricordo di don Luigi Mazzetti – Ritter Edizioni.)

Signore Gesù, accoglierti possa cambiare i nostri cuori e renderci più umani e ospitali. Donaci la consapevolezza della tua presenza in ogni passo del nostro cammino. Rendici attenti ai nostri fratelli in difficoltà e quando siamo noi stessi a sentirci fragili, donaci la capacità di chiedere e accettare aiuto dai nostri fratelli. Amen.

Cari lettori,  
vi raggiungiamo nelle vostre case per augurare buon Natale e buone feste a voi e ai vostri cari. Dio vi benedica sempre! Lara con tutta la redazione e i collaboratori di Spighe



## Il vangelo della condivisione Maradona, Francesco e il Natale

di don Azzolino Chiappini

**P**apa Francesco, Maradona, il Natale. Devo dichiarare qualche cosa che mi farà perdere la simpatia di molti: non ho mai amato, non amo il calcio; mi annoiano le discussioni tra sostenitori di una o dell'altra squadra; sono disgustato delle cifre che circolano in questo mondo, che si vorrebbe sportivo! Mi sono... confessato, ma incapace di cambiamento!

I giornali l'hanno annunciato, anche se poi la notizia è quasi comparsa: nell'anniversario della morte di Maradona, papa Francesco celebra l'eucaristia nel ricordo del calciatore, addirittura in San Pietro.

Papa Francesco continua a sorprenderci. Maradona è argentino, un connazionale di Bergoglio.

Ma credo si possa e si debba interpretare più in profondità il gesto liturgico di Francesco ed è possibile leggerlo nel contesto di tutto il suo agire. In dicembre ritorna all'isola di Cipro e in Grecia e porterà nel ritorno alcuni profughi, esiliati, uomini, donne, bambini in fuga, che hanno sfidato il mare.

È un gesto che non risolve il problema, ma è simbolico e concreto nello stesso tempo: grida che non si possono chiudere gli occhi, che tutti siamo responsabili di questo enorme esodo di poveri!

Maradona, Francesco, i poveri: quale il legame? Uno dei documenti del Vaticano II (la costituzione *Gaudium et Spes*) proclama che la Chiesa partecipa alle gioie e speranze, ai dolori e sofferenze di tutta l'umanità. Credo che si possa pensare e dire che tutto l'agire di papa Francesco è un operare fedele alla parola del concilio, ma ancora di più della parola di Gesù nei vangeli. Andare incontro agli altri, accogliere chi è nella difficoltà e nella sofferenza, superare e

così abbattere i muri che dividono, ossia compatire: una parola che, se presa nel significato originario, significa condividere la sofferenza, e cioè identificarsi concretamente con l'altro e la sua sofferenza. Francesco parla di "fratelli tutti", e poi di una terra, anzi di tutto il creato, da rispettare, amare, curare. Quando leggo, in scritti che lo contestano, che papa Francesco non annuncia Gesù Cristo non riesco a capire. Perché sempre il suo discorso è evangelico, attualizzazione per oggi, per le crisi di oggi, della parola di Gesù.

Non abbiamo perso il filo, perché all'inizio è stato nominato il Natale, non solo perché è una delle grandi feste (in cui spesso si dice, un poco ipocritamente, che ci fa essere tutti più buoni!), ma perché l'evento celebrato è un continuo richiamo per tutti quelli che si riconoscono discepoli del bambino nato a Betlemme.

È il figlio di Maria, il bambino accolto da Giuseppe. Ma è anche l'Emanuele, il Dio con noi. Il Verbo eterno che si fa nostro fratello.

Questa non è una poetica affermazione, ma la realtà alla base della fede cristiana. Il Nuovo Testamento lo ripete: si è fatto in tutto simile a noi, eccetto il peccato. Si è fatto nostro fratello, condividendo tutta la condizione umana, gioie e sofferenze. Alcuni testi antichi dimenticano questa dimensione (qualche autore si chiedeva se Gesù avesse riso!).

Francesco e Maradona, Francesco e i miseri senza terra che incontra: è puro vangelo, condividere gioie e dolori, portare assieme conquiste (anche quelle di Maradona!) e anche miserie. Come Gesù.



Donne e fase diocesana del sinodo

## Luci e ombre emerse durante gli incontri

di Corinne Zaugg

La fase diocesana della consultazione in vista del sinodo sulla solidarietà della Chiesa si appresta a terminare. È stata indubbiamente corta, ci sono state difficoltà oggettive per organizzare incontri in diverse parti del Cantone per poter incontrare il maggior numero possibile di donne e le restrizioni del Covid non hanno certo aiutato. Ma è stato anche un momento bello. L'Unione femminile ha proposto e portato avanti una serie di incontri a volte anche modesti, quasi delle consultazioni familiari, dove le voci delle donne sono state raccolte tra una tazza di thè e un biscotto di Natale; a volte più estesi e articolati. Durante alcuni di questi - nel Mendrisiotto ci sono stati due cicli di tre incontri ciascuno - molte sono state le voci che si sono intrecciate e si è voluto mettere a disposizione delle interessate non una semplice finestra di tempo necessaria a compilare un questionario ma (e questo era anche il desiderio espresso da papa Francesco) offrire un momento di incontro e di scambio tra persone che a volte si sfiorano soltanto nel quotidiano. Magari frequentano anche la medesima messa, ma raramente entrano in relazione tra di loro: il pranzo della domenica, gli impegni familiari, la timidezza spesso sono gli ostacoli affinché ciò avvenga.

Grazie a questa consultazione che sta interessando i battezzati di tutto il mondo, anche nelle nostre comunità qualcosa si è dunque mosso. Personalmente ho partecipato a diversi incontri e tutte le volte mi hanno toccato la generosità, l'intelligenza, la passione che emergevano in questi gruppi femminili. Incontri iniziati tutti sempre con una preghiera allo Spirito Santo, perché guidasse e ispirasse i nostri pensieri, facendoli volare in alto. E non ci facesse affrontare le 10 domande

poste, come una formalità. Un compito a cui dare delle risposte. Ma ci siamo subito accorte - e questa è sempre stata una costante - che nessuna delle dieci domande corrispondeva a quello che avevamo davvero a cuore. Altre sono le questioni che ci bruciano dentro. Per le catechiste la domanda a ricorrere con maggior frequenza era: "Perché quello che insegniamo con tanta passione, oggi non viene ritenuto importante? Perché le famiglie (tante) riservano all'educazione dei loro figli una fetta così esigua di tempo? Non dovrebbero essere la fede, l'educazione e la conoscenza della fede, il bene più prezioso da tramandare?". Per le (poche) mamme giovani presenti, invece, il tema era quello di trovare spazi idonei (sicuri, accattivanti, importanti, con la presenza di figure di adulti significativi) per far crescere i loro figli nella fede. Per le mamme un po' più in là negli anni - la domanda che affiorava con maggior frequenza era: "Dove abbiamo sbagliato? Perché i nostri figli si sono allontanati dalla Chiesa nonostante l'educazione che abbiamo loro dato?" Mentre altre ancora si guardavano in giro scoraggiate: "ma dove sono le altre donne? Dove le abbiamo perse?". La voce delle assenti, forse, è stata quella che si è fatta più di tutte, sentire. Sicuramente quella che è risuonata in maniera più dolorosa. Perché molte donne hanno smesso da tanto di frequentare la parrocchia e la messa domenicale. E se ne sono andate. In silenzio. In punta di piedi. Loro non risponderanno a nessun questionario.

Quindi, per riassumere: il questionario ha suscitato in noi donne, più domande che risposte. Domande che volentieri condivideremmo con altri: uomini e donne. Non per ricevere risposte, ma per continuare a crescere nel dialogo.



## La ricchezza dei nostri Avi Effetto nonna

**U**n libro bellissimo intitolato “Effetto nonna”, edizioni ABBA, raccoglie con 18 testimonianze di casa nostra il ricordo e le storie delle nonne di 58 VIP nostrani.

Capita che il mio cuore sia più triste, nel ricordo di chi non c'è più. Una tristezza momentanea che poi si risolve nella gratitudine dei momenti passati insieme e nel cammino percorso. Un invito, a chi li ha ancora, a condividere preziosi momenti con loro.

Daniele Finzi Pasca scrive della nonna, che era ormai in casa anziani: *“Una volta mi sono scusato ma non mi ha lasciato terminare la frase. Un vecchio saggio non cerca le scuse di un giovane inesperto. Mi voleva bene e sapeva che non mi avrebbe visto diventare uomo. Sorrideva, anche se le erano venute le gambe paralizzate; poi mi chiedeva della casa, del suo appartamento, delle piante.*

*Io non sapevo se dirle che non c'era più nulla e che al posto della villa stava venendo su un palazzo. Sapeva che mentivo, ma le piaceva starmi a sentire. Da lei ho imparato che le storie non devono essere vere o false: devono solo curare”.*

Il compianto Marco Borradori scriveva a proposito della nonna Wanda: *“Lei amava la montagna e la natura e a me piaceva il senso della scoperta: ci diceva i nomi dei fiori e degli alberi, attirava la nostra attenzione sulle forme delle nuvole in cielo e sul colore dei muschi dietro i tronchi, sulle felci, gli arbusti, gli insetti. Ci insegnava, insomma, a spingere lo sguardo fin dove era possibile, verso l'alto e verso il basso, e pure questa è stata una lezione che ho capito dopo molti anni”.*

Anche l'attuale consigliere di Stato Manuele Bertoli ha descritto sua nonna Lucia: *“Una donna accogliente, di poche parole, con un bel sorriso, che qualche volta all'anno si trovava per casa anche il suo nipote svizzero, cresciuto in un posto lontano. (...) Non era una donna particolarmente istruita.*

*Aveva purtroppo solo fatto la terza elementare, ma ricordo le lettere che scriveva a mia madre, in Svizzera, con una calligrafia semplice e comunque in un buon italiano. Non ricordo libri in quella casa contadina, ma qualche numero di Famiglia Cristiana, il settimanale cattolico che sicuramente comperava dopo la messa, del quale rammento solo le barzellette. (...) Una nonna che con la sua semplicità mi ha insegnato che la vita va vissuta come viene, senza recriminare, facendo la propria parte, cercando di capire gli altri prima di giudicarli e dando una mano dove e come si può”.*

Gli anziani, prezioso valore della società e della singola persona. Non saremmo quello che siamo senza di loro. Riassume bene questo pensiero Ajla Del Ponte, velocista ticinese che conclude la sua testimonianza così: *“Vedono la bambina che ero e che è sempre presente, nel profondo, ma sanno che la donna che sono sta emergendo.*

*E per questo oggi mi sono ripromessa che per esserne degna non vivrò in un mondo ingiusto senza fare niente per renderlo migliore: batterò i piedi e mi farò sentire, non nasconderò le mie idee. Sarò come la rosa e la perla, significati del loro nome: resistente e gentile, ed educerò i miei figli tenendo conto di quello che la generazione delle mie nonne ha dovuto vivere per permettermi e permetterci di essere quello che siamo oggi”.*



## Testimonianza, condivisione e fraternità Col bastone e coi sandali

di don Angelo Ruspini

**C**arissimi lettori di Spighe, non ci piove! Essere scalzi è pericoloso non tanto per i passi, ma per gli ostacoli che il territorio può offrire. Un torrente, una selva con spine di castagno, un vetro calpestato mentre ci si rinfresca il piede nel torrente, una serpe, uno scorpione... I sandali sono un'armatura a portata di mano e semplice, poco costosa. Le difficoltà nel nostro cammino della missionarietà possono essere molte. L'indifferenza delle persone a cui ci si rivolge, la contrarietà di altri, la scusa che non hanno tempo per i contenuti del Vangelo e per la persona di Gesù Cristo... Avere i sandali ai piedi significa costanza nel trovare pertugi d'annuncio che si allontanano dalla "predica" che, come laici, squalifica la nostra testimonianza e il nostro annuncio. Avere i sandali ai piedi significa fare ordine nella nostra giornata per trovare il tempo di fermarsi con il viandante, per ascoltarlo. Avere i sandali è avere persone mature e significative che ci possono consigliare. Non sono sufficienti i sandali ai piedi, occorre appoggiarsi al bastone. Il bastone ti lascia libera una mano per alzare la veste quando corri il rischio di calpestarla e poi cadere. Il bastone ti serve per superare lo scalino troppo alto. Il bastone ti serve per darti forza nella stanchezza...

Nella missionarietà il bastone è un punto di appoggio per non camminare sul posto e non essere ripetitivi come un disco che ha un solco segnato. Il bastone è prevenire la propria vulnerabilità perché ci sono risposte che ci irretiscono e ci ammutoliscono. Avere il bastone è condividere con altri e con il gruppo le nostre esperienze per trovare risposte da offrire nel prossimo incontro con la persona alla quale abbiamo promesso di studiare la situazione per comprendere meglio la volontà di

Dio. Leggendo attentamente il brano evangelico di Marco 6 – 13 troviamo qualcosa che precede questo modo di camminare: "e prese a mandarli a due a due".

Come mai a due a due? Per mostrare la fraternità e la credibilità del Vangelo. Senza l'altro non esiste la missione. Andare a due a due significa avere dietro la comunità della parrocchia; essere inseriti in una testimonianza coerente con quella annunciata in altri luoghi e in altri villaggi. Ci si vede missionari, a due a due, perché abbiamo già compiuto il cammino della condivisione degli ideali. Chi ci incontra è rassicurato perché traspare che abbiamo risolto le difficoltà sorte a causa delle differenze e delle idee diverse. Ci si presenta come persone che sono d'accordo e in accordo con il medesimo Cristo che vive in noi e nella comunità. Rende, me e l'altro, certi della presenza di Cristo Gesù perché ha detto: "Dove due o più sono radunati nel mio nome, io sono presente in mezzo a loro".

C'è qualcosa che pesa in una delle tasche della tunica. Ah, sì: l'orcio dell'olio!

Sì perché si va ad annunciare il vangelo, ma anche ad ungere i malati perché Cristo li guarisca con l'olio? Ce n'è in tutte le case, ma è possibile incontrare il lebbroso che vive fuori casa e lontano dall'abitato. Si incontrano gli emarginati, chiamati così perché sono fuori dai margini della comunità. Avere con sé l'orcio dell'olio non è un peso per il quale occorrerebbero il sacco o la bisaccia. Una tasca è sufficiente! Con l'olio la missionarietà è la consegna dell'amore agli ultimi ed è l'obbligo di fermarsi con gli ultimi per dire loro che non sono assolutamente soli, perché Cristo è con loro ed è loro forza e sostegno. È la loro salvezza.

Buon viaggio, missionario in AC!

**GAB**  
CH-6901 Lugano 1  
P.P. / Journal

**LAPOSTA** 

**SPIGHE**

Ritorni a  
Azione Cattolica Ticinese  
Spighe  
Via Cantonale 2a  
6900 Lugano

## Preghiera di ringraziamento

Signore, grazie per il tuo amore,  
grazie per la mano che continuamente ci tendi;  
grazie perchè ci ami nonostante le nostre miserie  
e la nostra ingratitudine;  
grazie perchè continui ad amarci  
anche quando rifiutiamo il tuo amore.

Grazie per tutti i tuoi doni,  
gli affetti, la musica, le cose belle.

Grazie per il dono del tuo figlio Gesù,  
che si è fatto uomo per ridarci la tua amicizia;  
grazie perchè Egli ha voluto restare con noi  
nel Sacramento dell'Eucaristia.

Grazie per la vita eterna che hai seminato in noi;  
grazie per il dono della vita, Signore.



**Responsabile**  
Lara Allegri

**Redazione**  
Rita Bertoldo Ciardelli  
Davide De Lorenzi  
Anna Grandi  
Pietro Invernizzi  
Giulio Mulattieri

**Redazione-Amministrazione**  
Via Cantonale 2a  
6901 Lugano  
Telefono 091 950 84 64  
spighe@azionecattolica.ch

**Abbonamento annuo**  
(9 edizioni)  
Fr. 30.- (o più)

**Geekvision SA, Locarno**  
(Tipografia Bassi)

Repubblica e Cantone Ticino  
Aiuto federale per la lingua  
e la cultura italiana